

AC.book

dispense tematiche, monografie ed altro in formato PDF scaricabili gratuitamente da www.alcovacreativa.org

dispensa

TEMATICA

SAGGISTICA

MONOGRAFICA

NARRATIVA

Mario Logli

PITTORE



www.alcovacreativa.org

Mario Logli e' nato nel 1933 a Urbino, dove ha frequentato l'Istituto di Belle Arti e il Magistero, apprendendo le varie tecniche grafiche e di incisione e specializzandosi poi in litografia sotto la guida di Carlo Ceci. Dopo essersi diplomato, ha insegnato disegno ornamentale nella stessa scuola (1954-1955).

Dal 1956 lavora, sempre in Urbino, presso la Bottega d'Arte del ceramista De Santi per un periodo di circa 3 anni; a contatto degli strumenti del nuovo lavoro, la sua fantasia ha modo di creare una fitta serie di immagini che lasciano nel settore un segno incisivo. Questo primo ciclo di attivita', con il notevole consenso della critica che l'ha accompagnato, ha costituito un fondamentale momento di maturazione che ha dato all'artista la consapevolezza delle sue possibilita' in campo creativo. La capitale del Montefeltro, ricca di architetture di Luciano Laurana e di Francesco Di Giorgio Martini, di pittori come Piero della Francesca, Paolo Uccello e degli urbinati Raffaello e Federico Barocci, lascia in Logli il seme che con il tempo dara' i frutti visibili nelle opere piu' recenti.

Nel 1955 arriva l'occasione della grande citta' con la richiesta della Casa Editrice Garzanti che gli affida le illustrazioni di una serie di testi classici. Si stabilisce quindi a Milano ove opera, oltre che come illustratore editoriale, come collaboratore di Ezio Frigerio per il Piccolo Teatro con disegni di costumi ed elaborazioni di scenografie.

Dal 1964 e' responsabile del settore illustrativo della Casa Editrice De Agostini. I contatti, da un



lato con i problemi e le contraddizioni di una realta' industriale in fermento, dall'altro con il tessuto vivo e conflittuale della cultura e dell'arte contemporanea , lo conducono intanto a maturare e a definire i temi e i concetti della sua attivita' pittorica . In questo processo di ricerca, l'artista trova momenti privilegiati di riflessione nelle personali, ciascuna delle quali e' caratterizzata dalla proposta di un tema centrale, quasi la mostra sia un libro da sfogliare, i quadri pagine di un' unica opera. Da "No Man Land"(1970) a "Gli Invasori"(1975), dalle "Isole Volanti"(1980) a "Dopo i Tionfi"(1982), dal "Teatro delle Memorie"(1984) a "Archeologia del Futuro"(1987), dalle "Nature Silenti"(1992) e piu' recetemente a "Architetture dell' Anima"(1996).

Logli affronta cosi', in uno stretto legame di ironico e di tragico, di grottesco e di poetico, gli inquinamenti della natura, le alienazioni e reificazioni dell'uomo etero-diretto, le inattuabili proposte di 'restaurazione' . Lungi da una critica moralistica e sdegnosa, il discorso di Logli rilancia costantemente la 'societa' aperta,' nella consapevolezza che i valori, in larga misura corali e collettivi, di una moderna societa' democratica possono venire realizzati solo da uomini cui sia concesso di esplicare appieno la propria personalita', i propri slanci creativi e di progresso.

Dopo essere stato segnalato per due anni('73-'74) nei cataloghi Bolaffi, e' stato prescelto da una giuria di critici europei tra i cinque migliori artisti italiani del momento . Vince il Premio Lombardia e il premio Arte Fantastica di



Stoccarda . Dopo essere stato invitato al Festival dei Due Mondi di Spoleto, e' anche invitato nel 1987 con una importante mostra personale dedicata ai luoghi della poesia Leopardiana ,a rappresentare le sue tematiche nelle piu' prestigiose capitali d'Europa e delle Americhe .Invitato, partecipa poi all'Arte Europea in Giappone, Museo Laforet,Tokjo.



Sempre piu' frequenti sono le partecipazioni espositive e i contributi critici nei confronti del suo lavoro che da sempre e' caratterizzato, ,in un continuo processo dialettico, dal desiderio di futuro e nostalgia del passato ,dal sentimento e dalla ragione ,intriganti coesistenze che fanno dell'opera di Logli un'occasione sempre nuova di confronto e riflessione tra fantasie e realta',tra fughe e ritorni.

Hanno scritto sull'opera di Logli: L. Bortolon, C. Ferrari, M. Valsecchi, L. Carluccio, R. De Grada ,M. Bernardi ,G. Mascherpa ,A. Sala,D. Laiolo, D. Porzio, E. Baj, G. Seveso, A. Passoni, C. BO, P. Volponi,C. Munari, , V. Volpini, M. Corradini, S. Papetti, E. Crispoldi, G. Kaiserlian, U. Apollonio ,E. Cassa Salvi, R. Bossaglia.,F. Solmi, R. Tassi, I.



Baldassarri, P. Capudi, V. Bairati, F. Foschi, A. Gatto, T. Paloscia.

E' stato inoltre invitato e premiato a: Premio Citta' di Garda, Premio Citta' di Borgosesia, Premio Diomira Milano, Premio Suzzara, Premio Citta' di Santhia', Premio Vasto, Premio Michetti Villa S. Giovanni, Premio Gallarate, Premio Soragna, Premio San Fedele Milano, Premio Mostra di Grafica Internazionale di Barcellona, Ambrogino d'Oro Milano, Premio del Fiorino, Premio dell'Accademia Pantano Napoli, Premio Lombardia Como, Premio Arte Fantastica Stoccarda.



Le meraviglie dell'immaginazione di Mario Logli

1) Il Luogo

C'è un carattere fisico e metafisico del paesaggio urbano e naturale di Urbino, e insieme una maniera di renderne i tratti aderente alla realtà o all'incontrario intellettuale. In tal senso una forma fenomenica traduce il temperamento per così dire trascendente della città, cui corrispondentemente viene in parte a giustapporsi il modulo razionale che ne definisce la realtà fisica, che non riproduce il visibile, non ripete il percepito, ma disvela l'invisibile,

lo fa emergere come figura, inesauribile possibilità dell'immagine. Tracciando la mappa del visibile - scrive nel 1964 Merleau-Ponty nel suo ultimo saggio *L'Oeil et l'Esprit* -, si offrono allo sguardo, prima che allo spirito, gli elementi di una visione interna che riproduce la struttura immaginaria del reale.

Con l'approdo a un tempo alètheia, che attinge alla profondità per ricondurla in superficie, la pittura di Mario Logli - se si vuole - oscilla tra fisico e metafisico, presente e passato, horror vacui e horror pleni, apollineo e dionisiaco, lineare e pittorico, rendendo come in lui avviene con le figure delle nuvole gli archetipi geometrici del Rinascimento flettesco e al contempo trasferendo segni e colori in uno stilismo di natura e salienza eminentemente mentale. Sono moduli tra loro non contrapposti, ma che all'inverso s'incrociano e si metamorfosano e indi sposano a vicenda in un mundus imaginalis, un "mondo di mezzo", in cui vive il ricordo che non ci incatena al passato, ma libera il passato stesso, senza vincoli, per il nostro futuro.

D'altronde, in Logli, il pensiero del nuovo si presenta come pensiero dei limina, delle soglie e delle frontiere del possibile all'interno di ciò che è dato. Egli, dissolvendo ogni residua nostalgia per il classico come modello anacronista o citazionista, riattiva in questo modo percorsi e peripezie del pensiero che si erano perdute nel passato. Costruisce, con la sua opera grafica e pittorica, una possibile tradizione che, vincendo l'attrazione dell'infinito, o la sublimazione dell'indeterminato, riabilita il mondo delle apparenze come orizzonte della finitudine umana, ma scopre anche, all'interno di questo orizzonte, il luogo di una originale pienezza poetica: quello del paesaggio di Urbino.

Testo critico di Rossana Bossaglia

Architetture dell'Anima Pesaro, maggio 1996, Galleria della Pergola Il panorama urbinato, e l'esserci nato dentro, come é stato più volte notato a proposito di Logli, costringe un artista a un confronto costante che può assumere varie intonazioni, ma che mantiene un'imprescindibile componente intellettuale; diciamo meglio, una consapevolezza, la coscienza che non c'è emozione diretta dalla quale possa escludersi la memoria di un'emozione insieme remota e sovratemporale.

Logli ha sempre affrontato questa realtà, e tema, nella maniera intellettualmente più impegnata, cioè dandola per saputa e assimilandola; ha utilizzato il sovrapporsi del paesaggio naturale all'interpretazione che ne hanno tramandato gli artisti quattro-cinquecenteschi come una sorta di deposito iconografico, stilistico, emotivo: pezzi di un raffinato "puzzle" che può essere ricombinato in vari modi, elementi di una scacchiera i quali, rimanendo se stessi, danno tuttavia luogo a un infinito numero di soluzioni.

E ancora: ha messo a confronto questo lucido patrimonio, incapsulato nella geometria dei rapporti prospettici, con una profondità di visione che intenzionalmente esprime la profondità del tempo intercorso, un guardare insieme nello spazio e, appunto, nel tempo; dove spesso il passato si trasforma utopicamente, o drammaticamente, in modello a venire: la memoria si fa approdo. Tutto questo, con una consapevolezza culturale, come la critica ha puntualmente notato, capace di tener conto sia della trasfigurazione metafisica - l'immagine che é simbolo di un significato oltre il suo stesso



apparire - sia dell'allucinazione surreale - il deposito interiore di immagini che si esibisce come sogno. E ancora ha interpretato queste suggestioni in termini formali ed espressivi di vitale attualità: non solo perché i suoi guerrieri, "cavalieri inesistenti", sono insieme uomini-macchine di un previsto futuro; ma perché lo stile ha assorbito le fredde suggestioni della Pop art, ivi compresa la disposizione a un gioco dissacratorio e tuttavia non beffardo.

L'ultima produzione ha attenuato gli aspetti più amari delle iconografie precedenti, ha allargato il gioco a una teatralità più esplicita, ha utilizzato il repertorio di solidi geometrici, o strumenti diversi per indagini matematiche, non sotto l'aspetto progettuale ma in un clima più emotivo visionario. E gioca con speciale tensione, e fascino di risultati, sugli invertiti rapporti dimensionali - il particolare ingrandito che contiene l'immagine complessiva in scala minore - più da vicino indagando sulla razionalità delle strutture antiche e insieme sulla loro fantasiosa verità, trasformando i tagli delle finestre in cornici di trittici pittorici, o addirittura in palcoscenici dove l'accostarsi e accatastarsi di elementi disparati e tra loro sproporzionati - dall'oggetto architettonico all'aquilone - conferisce loro una logica spettacolare.

Testimonia così l'assurdo e insieme l'effimero della teatralità, dove appunto l'assurdo si scioglie come tale ed entra in un altro sistema di rapporti.

L'iconografia, questa volta ispirata soprattutto al Laurana e a Francesco di Giorgio, incentrata su un'immagine di Urbino che sia fa



sempre più compatta, ammassata, riassunta e resa infine emblematica, trasforma la città stessa in una meteora: che è la Meteora conservata di uno dei dipinti - un modello ideale divenuto culmine e polo del globo terrestre; ma è anche un'ipotesi di fuga (e salvezza?) futura (Progetto di fuga), nel suo confronto con l'indefinitezza del mare. E se la veduta della Piazza di Pesaro affacciata sull'acqua è anche il corrispettivo di un'ideale piazza S. Marco, cioè riassume il significato di tutte le realizzazioni urbanistiche rinascimentali che si misurino con l'incircoscivibile scioltezza degli elementi naturali, la città di Urbino, fattasi isola, si trasforma a un certo punto in

bastimento, gli spalti diventando fiancate, le torri pennoni. E avanza nel mare liberandosi dall'imprigionamento negli schemi progettici (che sono appunto astratti schemi del pensiero) e portando con sé verso l'infinito una serie di tipologie monumentali, dove Urbino potrebbe essere anche l'acropoli di Atene, o piazza S. Pietro e così via.

Fedele al significato e valore metaforico essenziale alla rappresentazione artistica, Logli non soltanto padroneggia sempre più gli elementi rappresentativi che sceglie nel fecondo incontro tra memoria e fantasia, ma conferisce loro, nell'ultima produzione una spinta e dimensione onirico/visionaria dove il bagaglio intellettuale, la forbitezza formale si liberano da ogni sofisticato compiacimento e si fanno liricità pura.
Rossana Bossaglia



Laurana e a Francesco di Giorgio, incentrata su un'immagine di Urbino che sia fa sempre più compatta, ammassata, riassunta e resa infine emblematica, trasforma la città stessa in una meteora: che è la Meteora conservata di uno dei dipinti - un modello ideale divenuto culmine e polo del globo terrestre; ma è anche un'ipotesi di fuga (e salvezza?) futura (Progetto di fuga), nel suo confronto con l'indefinitezza del mare. E se la veduta della Piazza di Pesaro affacciata sull'acqua è anche il corrispettivo di un'ideale piazza S. Marco, cioè riassume il significato di tutte le realizzazioni urbanistiche rinascimentali che si misurino con l'incircoscribibile scioltezza degli elementi naturali, la città di Urbino, fattasi isola, si trasforma a un certo punto in bastimento, gli spalti diventando fiancate, le torri pennoni. E avanza nel mare liberandosi dall'imprigionamento negli schemi progettici (che sono appunto astratti schemi del pensiero) e portando con sé verso l'infinito una serie di tipologie monumentali, dove Urbino potrebbe essere anche l'acropoli di Atene, o piazza S. Pietro e così via.

Fedele al significato e valore metaforico essenziale alla rappresentazione artistica, Logli non soltanto padroneggia sempre più gli elementi rappresentativi che sceglie nel fecondo incontro tra memoria e fantasia, ma conferisce loro, nell'ultima produzione una spinta e



